

Incontrare il dono

Il testo c'invita a riflettere sulla vita in una situazione d'impasse, Dio offre abbondanza là dove si vive di sterilità. L'umano e il divino s'incontrano e si confrontano: diffidenza contrapposta a fiducia, chiusura contro immensità, materiale contro spirituale, impotenza opposta a incredibile. Nella pesca miracolosa "la parola di Dio" rivela nell'insegnamento la sua autorità e nell'azione la sua efficacia. La storia di Pietro costituisce la trama del tessuto in cui il "Verbo" libera lo spirito dall'umano per rivelare la presenza di Dio.

Bisogna vedere nelle persone, che sono il tessuto della nostra vita, il Cristo che si manifesta.

Bisogna decifrare, nella richiesta di gettare le reti, i significati che i nostri gesti esprimono. Bisogna riconoscere la verità di sé, prostrarsi all'abbondanza che ci avvolge, per generare un cambiamento e infine contemplare l'oltre, l'incontro con il divino, che ha bussato alla nostra porta e, aprendola, muovere i nostri passi nell'incredibile gioia d'altri incontri.

Ogni incontro predispone a una richiesta interiore, un bisogno di reagire in libertà, alla necessità d'essere se stessi per emanciparsi da ogni ambiguità oppressiva.

Le domande del vangelo fondamentalmente chiedono di lasciare le nostre sicurezze (denaro successo, potere e sesso) per affidarci a Gesù, solo in Cristo possiamo incontrare l'umano e il divino. Ognuno di noi, interrogato dal Vangelo, si trova a balbettare paure che affiorano dall'ombra della morte. La povertà vissuta, la violenza subita, lo sfruttamento sul lavoro, le persone che ci hanno abbandonato o non aiutato, hanno generato un insieme di difese, dei rancori repressi e stimoli alla vendetta. Quando potremo liberarcene? Come? Quali depressioni e paure dovranno ancora manifestarsi per sollecitare il nostro istinto di sopravvivenza? E' possibile crescere senza avere fiducia in qualcuno?

Gesù nell'incontro coi discepoli ne rileva i caratteri positivi: in Pietro l'entusiasmo, in Giovanni l'affettuosità, nel Battista il rigore, in Giacomo il forte spirito, in Natanaèle la coerenza e intesse con loro un profondo rapporto di stima e un percorso di cambiamento. Per fare questo è necessario purificare il nostro corpo da ogni somatizzazione, la nostra mente da ogni pulsione di morte, il nostro spirito da ogni legge o rito soggiogante per liberare i nostri desideri, affetti, sicurezze che scaturiscono dall'energia del divino.

Siamo chiamati a dare valore alle mozioni dello spirito per affrontare le nostre paure depressive, per sciogliere la nostra rigidità emotiva, per liberarci da tutto ciò che riempie la nostra mente e lo spazio del nostro vivere. Lasciata ogni sicurezza, possiamo affidarci a Cristo che ci chiama all'intimità e spontaneità del suo cuore. Le sue parole invitano all'incarnazione della nostra umanità. In ogni incontro, in un gioco a specchio, si riflettono un capovolgimento e un passaggio dalla frammentazione alla luce interiore.

Il futuro dell'umanità si gioca sulla capacità di credere, sul senso dell'affidarsi. Se non si favoriscono la fede e la fiducia, le persone saranno sempre più incapaci di vita sociale.

Lo stupore dell'illuminazione splende in Pietro e invade i suoi amici.

“Se tu conoscessi il dono di Dio” (Gv. 4,10), dice Gesù, come se volesse intendere: Egli ti ha fatto conoscere un Dio affidabile, che chiami Padre, se tu mi dai la tua verità, te la rendo con tutto quello che puoi essere. La nostra verità è là, nell’incontro con la parola e nell’abbondanza pescosa, nella fiducia possiamo scoprire la profonda realtà del nostro donarci.

Vittorio Soana